

20 Martedì 3 Gennaio 2012

UN PROFESSIONISTA AL GIORNO

ItaliaOggi

La carriera e le passioni di Giuseppe Campanella, amministratore delegato di Fondamenta Sgr

La finanza a modo mio

Dalla laurea ai tavoli delle trattative non ho avuto vita facile
Nel tempo libero mi godo le mie figlie e cucino alla siciliana

DI CLAUDIA CERVINI



nome
Giuseppe Campanella
nato a
Lercara Friddi (Pa)
il
17 maggio 1957
professione
**Amministratore delegato
di Fondamenta Sgr**

Al'asilo di Lercara Friddi (Palermo) ci andava accompagnato dagli zolfatari colleghi del padre, oggi siede sulla poltrona di Fondamenta Sgr, società con sede a Milano che gestisce quindici fondi per un totale di 900 milioni di euro, in qualità di amministratore delegato.

Giuseppe Campanella ne ha fatta di strada, non soltanto da Nord a Sud, ma anche a zig zag tra i vari settori del business. Ha cambiato una decina di lavori sempre con incarichi di rilievo con focus su industria e finanza, e combattendo con un certo anti meridionalismo che il manager ricorda particolarmente forte durante i primi anni Ottanta, mentre si laureava alla Bocconi in Discipline economiche e sociali. «Mi laureai con 110 e lode in quest'ateneo che frequentai grazie a una borsa di studio di Assolombarda», racconta.

«Salvo essere l'unico del mio corso a non ricevere offerte di lavoro dalle aziende lombarde che in quel momento erano a caccia di neolaureati brillanti. Ero troppo meridionale e non si presero nemmeno la briga di provarci».

Così l'economista inizia a fare il «segretario» a Milano per Fintesa, start up che realizzava analisi di rischio dei paesi in via di sviluppo. «Ci vollero mesi per l'allacciatura della linea telefonica, lo stesso per avere il Telex; così ogni mattina prendevo la mia manciata di gettoni e andavo a telefonare dal tabaccaio». Nel giro di due anni Campanella arriva a realizzare da solo gran parte del lavoro. «Chiesi un aumento e non me lo concessero, così me ne andai», racconta. E qui inizia la lunga parabola lavorativa dell'economista che per un periodo lavora come consulente freelance e poi arriva in For, il think tank di Montedison, esperienza che lo porta due anni a Tokio, per un periodo di formazione finanziato da Montedison e dalla Cee. Anni importanti, dove impara il giapponese, intesse relazioni e vive lontano anni luce dalla penisola. «Non avrei mai potuto però lavorare per i giapponesi, sono troppo etnocentrici. Così tornai, ma il management di Montedison era cambiato dopo la scalata di Gardini e tutto il mio gruppo fu allontanato».

Altra realtà, altra storia: stavolta come assistente di Ettore Gotti Tedeschi in Akros Finanziaria. Fu il primo vero contatto col mondo della finanza, ma anche da qui se ne va nonostante sia già sposato e padre di due figli. «Finii a fare l'a.d. di un'azienda che faceva quadri elettrici a Pessano Con Bornago. Fatturava 20 miliardi di lire e stava fallendo, anche a causa di un credito verso Ansaldo pari a metà del fatturato». Così, invece di consegnare una commessa pronta da 7 miliardi di lire, arrivati i camionisti dell'Ansaldo li fece entrare salvo poi sbarrare le porte aziendali. «Offrì il pranzo ai camionisti e non li feci partire finché non arrivarono i soldi», racconta divertito.

A fine anni Novanta se ne andò negoziando per un'altra breve esperienza in un'impresa chimica lombarda. «Mia moglie era gravemente ammalata, le mie due figlie erano ancora piccole e in breve tempo mi trovai di nuovo senza lavoro». Salvo poi collaborare alla privatizzazione di Cofiri, la merchant bank del gruppo Iri. «Lavoravo praticamente solo io, ma al tavolo della firma non c'era una sedia per me». E finalmente arriva una proposta allettante che lo legherà alla storia di Fondamenta Sgr. «Mediolanum cercava una persona per lanciare un fondo di fondi di private equity: le condizioni erano trovare 150 miliardi di lire di sottoscrizioni e far approvare il regolamento dalla Banca d'Italia: superai la prova e diventai consigliere di amministrazione di Mediolanum State Street, società che gestiva il primo fondo di fondi Fondamenta Uno. «E che dopo vari passaggi diventa Fondamenta Sgr. Realtà che oggi ha una quarantina di clienti (quasi tutti istituzionali), è molto creativa e ha una grande diversificazione di prodotto». Campanella si trovò a chiudere il buy out di Fondamenta pochi mesi dopo la morte di sua moglie Alessandra, nel 2008.

Da allora dedica tantissimo tempo alle figlie Sara ed Eugenia di 17 e 19 anni. Per le quali cucina piatti siciliani: «la mia specialità è la pasta alla Norma rivisitata col pesce e cotta nelle pentole Moneta perché il fondo di ceramica migliora la cottura». Le figlie ogni tanto «mi canzonano dicendo che la vecchiaia mi sta imborghesendo». Il riferimento è alla libreria di design che Campanella si è fatto realizzare per il salotto di casa. «È un contenitore di libri, fotografie e ricordi fatta con tubi, tavole e materiale di cantiere. Mi piace l'accostamento provocatorio che crea tra la cultura e il lavoro». Tra le mete preferite del manager e delle figlie c'è la casa di campagna di Pianello Valtidone. Nel tempo libero Campanella va alla Scala: «adoro l'Opera e le tragedie». E legge Camilleri. Imborghesito forse, ma odia gli status symbol: l'unico oggetto di valore che porta è il suo Rolex con il nome della moglie inciso sul retro «un regalo per il decimo anniversario di matrimonio».

© Riproduzione riservata

L'orologio

Un Rolex, modello base, regalo di mia moglie per il decimo anniversario di matrimonio. Porta il suo nome inciso sul retro



Le letture

Amo le tragedie classiche che poi ho visto in scena alla Scala. Da buon siciliano adoro Camilleri il suo Librai di Bristol e, per riflettere, Un filo di fumo



La cucina

Sono un cuoco e la mia specialità è la pasta alla Norma rivisitata con il sugo di pesce. Non cucino mai senza le pentole Moneta, la base in ceramica migliora la cottura.



Il rifugio

La casa di campagna di Pianello in Val Tidone. Un rifugio per me e per le mie figlie



Il mobile

Mi sono fatto costruire una libreria con tubi, tavole e materiale da cantiere. Un pezzo unico, realizzato dal giordano designer Matteo Bisacca. Mi piace accostare la cultura al lavoro manuale

